

Cara Unità

Per quanto ancora dovremo sorbirci i tg «berlusconizzati»?

Cara Unità, ancora oggi, dopo 3 mesi di Governo Prodi, dobbiamo continuare a subire i telegiornali propagandistici che il centro-destra usa come mezzo per distorcere la realtà, con le mezze verità e con notizie tendenziose, funzionali all'opposizione. Svegliamoci!!

La TV è un mezzo di comunicazione che, se usato in questo modo, può davvero farci del male.

Carmela Quintiliani, Manziana (Roma)

Qualche domanda sulla guerra

Caro Colombo, sono un lettore e sostenitore assiduo dell'Unità e militante dei Ds di Sulmona. Ho sempre condiviso le tue posizioni sulla politica italiana ed internazionale ma ora non capisco la tua posizione sulla guerra israeliana al Libano. Non capisco perché il rapimento di un soldato possa giustificare la distruzione sistematica del territorio di

Gaza e quella di altri due soldati la distruzione del Libano intero. Non capisco cosa c'entri la ricerca del soldato rapito con la distruzione di tutte le infrastrutture di Gaza comprese quelle dell'autorità palestinese. Non capisco perché Israele si rifiuta di accettare nei territori palestinesi e nel Libano forze europee in grado di garantire la sicurezza di Israele ma anche del popolo palestinese e libanese.

Carlo Liberale

Dalla Puglia un aiuto concreto ai libanesi

Caro direttore, ho letto l'intervento di Giuseppe Cassini, già Ambasciatore d'Italia a Beirut e ne condivido il contenuto. Non è possibile lasciare a questo punto da solo il Libano.

A dire il vero, per quello che ci riguarda è da anni che cooperiamo con il Paese dei cedri. Il mio Comune, infatti, è gemellato dal 1989 con quello libanese di Kfar Matta, nello Chouf dove abbiamo fatto costruire assieme alla cooperazione internazionale e al Ministero degli Affari Esteri un centro sociale polivalente, un grande frantoio oleario, realizzati scambi culturali. Un altro Comune del Salento, San Cesario, è gemellato con uno nel sud del Libano, Bazourje, dove ha realizzato programmi di sostegno alla scolarità e la nuova sede municipale. Il Comune di Martignano, di San Cesario, la Provincia di Lecce, la Regione Puglia, l'Asl Lecce2, hanno già predisposto un nuovo programma d'intervento che spazia dal sostegno alle attività didattico culturali alla scuola media di Kafar Matta, agli aiuti di prima necessità a Bazourje. La Provincia di Lecce,

inoltre, metterà a disposizione un fondo di 20mila euro e la Regione ha già deliberato interventi per 47mila euro. La Regione Puglia, attraverso la Asl Le2 e grazie ad un fondo di 800 mila euro, interverrà in favore dei bambini libanesi feriti, attivando l'esistente servizio di chirurgia pediatrica interprovinciale, in stretto collegamento con l'ospedale di Tiro. Infine, è stata lanciata nel Salento, una raccolta di fondi in favore della popolazione libanese, coordinata dalla Provincia, i cui contributi, dovranno essere versati sul ccp n. 14554737, intestati alla Provincia di Lecce, con la causale «Pro Libano».

Luigino Sergio, sindaco di Martignano (Le)

Confessioni di un'elettrice delusa

Cara Unità, nelle lettere sull'indulto, pubblicate in questi giorni sull'Unità sono stati espressi sentimenti di incredulità, speranza, rabbia, delusione, disguido: sentimenti nei quali mi sono spesso riconosciuta. Vorrei aggiungere solo qualche riflessione: in questi giorni molti sostenitori della sinistra si sentono tristi, amareggiati, come svuotati. La presenza in televisione di personaggi politici autorevoli della sinistra, fin'ora apprezzati e stimati, ci procura un senso di fastidio; è come se ogni volta pensassimo: «Tanto di quello che noi vogliamo e proviamo non ve ne frega niente. Fate quello che vi pare perché in fondo siete convinti che la politica sia "cosa vostra"». La base vi serve solo al momento del voto perché la considerate un gruppo di pecore, talvolta fastidiose perché pensanti.

Parole idiote, inventate da Berlusconi e soci, quali «giustizialismo», cominciano ad essere usate

anche a sinistra. Si percepisce il tentativo, neppure molto sottile, di attaccare ed isolare alcuni fra gli uomini più liberi, acuti e limpidi, quali Travaglio, Colombo, D'Ambrosio, Dalla Chiesa, per non parlare di Di Pietro, avvertiti come scomodi. Forse sperate che fra cinque anni (ammesso che questo governo riesca a durare tanto) ci saremo dimenticati di questa brutta storia, ma attenti, abbiamo una memoria da elefanti!!!

Luisa Franci

Che tristezza rivedere la piana di Navelli soffocata dal cemento

Cara Unità, mancavo da anni dal mio Abruzzo. Ne ho avuto sempre nostalgia, come succede a chi vive lontano dalla propria terra. Ma che tristezza rivedere la Piana di Navelli. Mi hanno detto che dovevano allargare la strada perché vi accadono molti incidenti. Ho domandato se c'erano dati ufficiali confrontati con altre strade nazionali e non hanno saputo dirmi niente in proposito. Comunque, ammesso pure che fosse necessario, bastava ampliare di qualche metro la statale e non moltiplicare per tre la sede stradale con vie parallele, che chiamo complanari, che dovrebbero congiungere i paesi e permettere ai trattori di raggiungere le campagne evitando la statale, come se si fosse nella pianura Padana e non in luoghi dove l'agricoltura è ben poca cosa. E che dire degli svincoli? Sono giganteschi come per accedere non a Tussio, a S.Pio delle Camere o a Civitavecchia ma a Roma, Milano, Napoli. E i soprappassi e sottopassi? Che pena, poi, quelle povere chiese tratturali che impreziosivano la Piana tutta verde: le strade in costruzione le circondano e le soffocano. Era-

no belle finché erano nel verde, ora non resta che abatterle per dare spazio alle macchine: isolate non hanno più senso. Non è stato un bel ritorno per me: è stata cancellata l'identità di un luogo, il suo fascino impareggiabile. Mi domando come si possa arrivare a tanto.

Marcello Romano, L'Aquila

Cicchitto, Chiti e la «gazzarra» della destra

Caro direttore, la sua redattrice Natalia Lombardo ha fornito, nell'articolo pubblicato il 2 agosto scorso, per ciò che mi riguarda, una versione falsa dell'episodio concernente l'espressione pronunciata dall'on. Chiti nei confronti dell'opposizione. Come risulta in modo chiarissimo dalla nota dell'agenzia Ansa, è stato proprio il sottoscritto a dire immediatamente che il ministro aveva affermato che l'opposizione stava facendo «gazzarra» e non aveva usato un'altra parola, mentre la sua redattrice, scrivendo il falso, mi attribuisce una parte esattamente opposta. Cordialmente.

On. Fabrizio Cicchitto

Ho attribuito all'onorevole Cicchitto solo una (divertita) formula dubitativa sulla parola usata dal ministro Chiti, battuta da me colta avendo assistito alla scenetta in Transatlantico, più comica che politica. n.l.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Radiografia di un governo

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Non è neppure stata eccessivamente critica per un malinteso sentimento di obiettività e imparzialità. Il governo Prodi è una compagine ipertrofica, costruita con bilanci partitocratici maschili di cui avremmo volentieri fatto a meno e che continueremo a criticare sapendo, peraltro, che questo il nuovo convento creato dalla legge elettorale porcella è costretto a passare. Per questa ragione, attendiamo a tempo debito che il governo si faccia promotore oltre all'eliminazione della vergognosa legislazione di Berlusconi in materia di giustizia, anche di una riforma elettorale in senso maggioritario uni-

nominale grazie alla quale il richiamo dei parlamentari ad un mandato personalmente ricevuto dagli elettori (ai quali, quindi, è del tutto legittimo fare sapere come abbiano votato in materia di indulto i loro rappresentanti) abbia un senso. Adesso, non ce l'ha per niente e serve a nascondere la ricerca spasmodica di quella visibilità che la legge elettorale drasticamente impedisce. Il secondo elemento strutturale di cui bisogna sobriamente e freddamente tenere conto è l'esistenza di una maggioranza risicata al Senato che, nelle giuste parole del presidente della Repubblica Napolitano, consente a molti anacronismi di sinistra di esercitare uno sproporzionato (rispetto al loro effettivo consenso) potere di ricatto. La situazione difficile è, nel migliore dei casi, un'attenuante, ma non assolve mai nessun governo dalle sue eventuali responsabilità. Mi pare, dunque, che per quel che riguarda la politica estera il gover-

no abbia conseguito i suoi due obiettivi principali: una strategia di exit non traumatico dall'Iraq e il rifinanziamento della missione in Afghanistan. Sulla politica economica, il governo, grazie all'opera discreta ma efficace di Tommaso Padoa Schioppa, ha preparato un Documento di Programmazione Economica e Finanziaria che ha riscosso l'approvazione, ovviamente temporanea e condizionata, della Commissione Europea. Sappiamo tutti che il banco di prova in materia, per questo come per tutti i governi della Repubblica, sarà costituito dal tormentato iter della Finanziaria. Ottima premessa è stato il decreto sulle liberalizzazioni che ha dimostrato quanto sia indispensabile scongellare le molte rendite di posizione di cui godono corporazioni piccole e medie (bisognerà rapidamente arrivare anche alle grandi), quanto cospicuo possa essere il loro potere di interdizione, quanto poco liberale e liberista risulti essere l'opposizione del centro-de-

stra (in linea con quanto il governo Berlusconi non aveva neppure cominciato a fare). Il Ministro Bersani sa che se vuole vincere (non soltanto pareggiare) deve proseguire sulla strada indicata. Ci sono molti buoni motivi per pensare che lo farà. Da ultimo, ha destato molto e giustificato clamore il provvedimento sull'indulto. So benissimo che la materia attiene alle prerogative parlamentari, e che quindi sarebbe molto opportuno andare alla ricerca dei parlamentari dei Ds e della Margherita (irresponsabili di una pessima impostazione del provvedimento e di una ancora peggiore trattativa con Forza Italia. Tuttavia, credo che quando l'argomento provoca tensioni non soltanto fra due ministri, uno dei quali, quello della Giustizia non può proprio chiamarsi fuori, e produce un contrasto aperto fra i rappresentanti del centro-sinistra e i suoi elettori, neppure il governo debba chiamarsi fuori. Possiamo esercitarci sia nel sarcasmo sia

nel moralismo, esercizi apprezzabili se condotti senza cattiveria e senza arroganza, purtroppo presenti a quintali nei contendenti, ma non possiamo negare che al proposito una bella «discesa in campo» del capo del governo avrebbe conseguito alcuni obiettivi chiari e apprezzabili. Mentre assisto preoccupato al chiacchiericcio sull'allargamento della maggioranza, penso che l'unica vera soluzione ai problemi del governo verrà dalla volontà e dalla capacità del Primo ministro di esercitare fino in fondo i suoi poteri di coordinamento e di guida della sua compagine e rissosa compagine. Il Primo ministro ha il dovere di governare con questa maggioranza che, peraltro, è lungi dall'aver le caratteristiche che personalmente associo al termine «sexy». Ha anche il dovere politico di comunicare in prima e sovraindicata persona (non era stato firmato un impegno alla riservatezza e alla sobrietà declamatoria dei singoli ministri?) i risultati otte-



nuti finora dal suo governo: non banali, non mediocri, non fuori programma. Un governo che governa allarga la maggioranza

che conta: quella dei cittadini che, anche se non lo hanno votato, ne apprezzano l'azione e gli danno fiducia.

La lunga marcia del Partito democratico

MARCO FILIPPESCHI

1. Il risultato elettorale del 9 aprile e quelli delle elezioni unitarie dell'Ulivo, svoltesi con sistemi elettorali che non la favorivano, pongono una domanda di unità. Si deve dare una risposta coerente ad un bisogno stringente per il nostro paese: quello di una politica più forte, autonoma e partecipata, per realizzare le profonde riforme economico-sociali ed istituzionali di cui c'è bisogno, per garantire il successo al nostro impegno di governo. C'è dunque una «missione nazionale» per un grande partito riformista e democratico. Un partito più grande, per chiudere una lunghissima transizione. Dunque tra lo sforzo per ricreare crescita economica e dinamismo sociale e quello per una rilegittimazione della politica, con riforme elettorali e istituzionali e con quella «autoriforma della politica» che chiamiamo partito dell'Ulivo o partito democratico, c'è un legame indissolubile. Che altro ci dicono la vicenda del decreto Bersani o il confronto travagliato sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero e sull'indulto? Ci spiegano, a me pare, che non c'è solo l'esigenza di un allargamento della maggioranza. E che comunque questo non dev'essere perseguito al prezzo di un ulteriore distacco della politica dalla società.

2. Un grande partito del riformismo italiano dev'essere parte del Pse. Fassino, e poi Zingaretti e Vecchi, hanno spiegato in modo molto convincente perché. Sarebbe sbagliato prescindere dal legame con la forza più rappresentativa del riformismo europeo. I Ds portano questa appartenenza in dote all'Ulivo e questo dà già una caratura europea al progetto. È un legame che potrà essere non esclusivo, per il tempo necessario. Il Pse deve e può cambiare a sua volta, diventando il luogo pluralista d'incontro di tradizioni democratiche diverse e dunque possiamo essere all'avanguardia nel cantiere della costruzione del «sistema politico europeo» e dei suoi nuovi soggetti politici. Ma proprio il tema della collocazione internazionale rende conto della fragilità delle alternative al progetto dell'Ulivo. Assunto l'obiettivo di creare partiti più grandi come necessità storica, la scelta di unire i Ds e la Margherita, altre forze e movimenti di tradizione e impegno democratico, per i Ds è chiaramente alternativa a quella di un'improbabile unificazione, fuori dal Pse, con la sinistra radicale.

3. Un grande partito riformista, non moderato. Oggi di questo ci sentiamo tutti più sicuri, anche per quello che abbiamo fatto in questi anni e grazie al lavoro di dialogo all'interno e di apertura all'esterno che ha fatto Fassino. Grandi temi, quali quelli eticamente sensibili,

che distinguono e hanno diviso, vanno affrontati alzando il livello culturale del confronto. Dando così una sponda a chi nel mondo cattolico combatte l'integralismo. Senza mai eludere la specificità italiana: la presenza di riformismi di matrice culturale diversa. Considerando e praticando l'etica e la politica come sfere distinte: con risultati apprezzabili su temi scottanti, come si è visto in queste settimane. Tenendo fermi i principi, come quello della laicità dello Stato. Ma cimentandoci anche nella definizione di un orizzonte etico comune.

4. Serve un grande partito democratico, come frutto di una autoriforma della politica, in senso bipolare. Nello stesso senso da dare alle necessarie riforme istituzionali ed elettorali. Dobbiamo chiedere a tutti, anche ai grandi partiti della destra, di ragionare con questo respiro. Serve un'autoriforma per riconciliare la politica con i cittadini e anche per evitare il ritorno di suggestioni neocentriste, incoraggiate dal varco aperto dalla legge elettorale e da un certo vento di restaurazione. E vediamo che ci sono poteri che puntano su una politica debole, subalterna. Su partiti piccoli, verticisti, leggeri e manovrabili. Serve invece un partito protagonista di una nuova democrazia dei partiti. Che non sia strutturato in modi elitari, né plebiscitari. Che possa anche avvalersi di nuove e trasparenti regole democratiche,

quali le primarie.

5. È importante riconoscere il progetto dell'Ulivo come la continuazione di un'esperienza unitaria più che decennale: così lo vedono gli elettori. Sarebbe sbagliato ritenere già pronte le soluzioni ai problemi di motivazione e di organizzazione, che invece vanno affrontati con un largo coinvolgimento democratico dei militanti e dei cittadini interessati. Questo a partire dai Ds. Servono una vasta partecipazione e un forte spirito unitario, poiché tutte le sensibilità che nel nostro partito si rappresentano sono una ricchezza insostituibile per dare il massimo della forza al progetto dell'Ulivo. E io sinceramente non vedo ostacoli insuperabili a garantire con orgoglio la nostra unità. La lista unitaria dell'Ulivo ha avuto tanti voti e ha straordinarie potenzialità. Ma l'evoluzione dell'esperienza unitaria in partito presuppone una dinamica politica virtuosa, che dia motivazioni, renda chiare le finalità, trasmetta autenticità d'intenti da parte di tutti i protagonisti, senza le ambiguità e le forzature compatte viste nei mesi scorsi.

6. Come ha proposto Fassino, i percorsi dei partiti devono essere coordinati, devono dare spazio alla partecipazione e non si deve più oscillare tra un'insufficiente disponibilità alle innovazioni unitarie e le accelerazioni verbali. La pressione positiva fatta dai sindacati e dalle associazioni uliviste nelle settimane

scorse va spesa bene, in una rete d'iniziativa, a partire da settembre, raccogliendo già le adesioni di tanti cittadini, utilizzando quel grande bacino di disponibilità rappresentato dai partecipanti alle primarie del 16 ottobre. Deve aprirsi subito, a partire dal seminario nazionale previsto all'inizio di ottobre, un cantiere per definire una «Carta dei valori o degli intenti», centrata a mio avviso sulla missione del nuovo partito, e non ripetitiva di ciò che è già assunto nei nostri programmi né ripiegata su un'improbabile composizione di controverse etiche. E, insieme, serve una «Carta delle regole», che definisca un modello di partito come punto di arrivo e le tappe per costruirlo. Con un ripensamento sull'organizzazione e sulle forme della partecipazione politica nel nuovo soggetto, coerente con gli obiettivi di riforma istituzionale ed elettorale. Ispirato alla concezione più aperta e alle esperienze più innovative: dalle primarie all'uso della rete, delle esperienze di democrazia partecipativa al rapporto patto tra partiti, associazioni e movimenti. Prevedendo una costituzione federativa del nuovo soggetto, che renda conto delle differenze regionali e faccia valere tutto questo come radicamento e moltiplicatore dei consensi.

7. I congressi dei partiti dovranno essere convocati in tempi utili per esprimersi su una proposta compiuta e dopo il

progetto potrà essere sottoposto ad una verifica ancora più larga, chiamando a pronunciarsi e ad aderire tutti i cittadini interessati. Entro un anno può essere ragionevolmente chiusa questa prima fase. E non mi pare che con un percorso così scandito non si risponda alla domanda di verifica democratica che le minoranze congressuali ci fanno. Con le decisioni dell'ultimo congresso abbiamo presentato le liste unitarie nelle elezioni regionali e in quelle politiche, dove non era obbligato farlo. E abbiamo costituito i gruppi unitari dell'Ulivo nelle assemblee elettive. Si tratta già di due scelte fondamentali. L'organizzazione federativa tra i diversi soggetti dell'Ulivo decisa nell'ultimo congresso dei Ds invece è stata realizzata in modi molto parziali. Inoltre, l'esperienza dice come sia complicato e dispersivo gestire organi e strutture duplicati e come ci si possa esporre a rischi di eccessiva centralizzazione. Detto questo, oggi il salto che c'è tra la realtà dei gruppi parlamentari unitari e l'assenza di sedi dirigenti comuni è una contraddizione evidente. In questa fase, la sperimentazione di un modello organizzativo federativo selettivo e coeso può essere utile a sviluppare ad ogni livello un progetto unitario dell'Ulivo, con responsabilità chiare per la gestione del percorso comune.

*Responsabile Dipartimento Istituzioni della segreteria nazionale Ds